combattimento contro "il nemico" tedesco) la corrente sciovinistá e militarista da cui l'Europa è attualmente sommersa.

I compagni "dottrinarii" risponderanno che dell'**attenuazione** di tale corrente patriottica non sappiamo che farci noi che ne desideriamo la soppressione completa 2).

Ed è vero.... anche se altri compagni "dottrinarii" dovranno poi esprimere l'avviso che la soppressione completa non può attingersi se non **poco a poco**, cominciando cioè per **attenuazioni** successive 3).

Ma, considerate imparzialmente le due tendenze in conflitto, moralmente e materialmente all'idea integra, piena, andranno le mie preferenze ed il mio appoggio innanzi tutto.

Henry Zisly.

Paris, 28 maggio 9915.

---

1) Ma le differenze tattiche non impegnano, escludono anzi il dissidio fondamentale. Non v'è dogma in materia d'azione, che il tempo, il luogo, le persone vogliono soggetta alle loro particolari necessità ed attitudini, **mezzi diversi cospiranti ad un fine identico.**

Qui il fatto è la **guerra**, condizione della guerra il **militarismo** e lo **Stato.** Bisogna dimostrare che l'anarchico può essere pel militarismo, per la guerra, per lo Stato, a non vedere che differenze di metodo nel dissidio presente.

L'anarchico è, per definizione e per intima essenza, il contrario *N. d. R.*

2) Ecco l'**attenuazione** che io intendo: dal momento che la guerra imperversa i compagni "guerrieri" la renderanno meno barbara che loro torni possibile, **umanitaria** in qualche modo, e sia detto senza ironia, limitandola allo stretto combattimento fra soldati al fuoco, lasciate da parte le atrocità, gli stupri, i furti, la distruzione dei paesi, la fucilazione dei civili; dando ai feriti le migliori cure senza imporre imporre i rappresentanti delle diverse religioni, etc.

H. Zisly.

Non è mica che non ci interessi, è che non vi crediamo, e siamo proprio persuasi del contrario, che la remissione d'un avversario giova ad un istituto più che la devozione dei fedeli. Lanza e Minghetti col loro lealismo religioso non hanno giovato alla monarchia quanto le dedizioni di Nicotera, di Crispie di Pantano. *N. d. R.*

3) E' un bel bisticcio, caro Zisly. Non fai tu, e con te non facciamo noi tutti contro il patriottismo quanto è nelle nostre forze? E allora non è a discorrere di attenuazioni di cui siamo contabili. Il patriottismo non muore d'accidente; si spiega. Alla tua, alla nostra azione demolitrice risponde la reazione conservatrice degli interessati che ne ritarda la morte violenta, senza poterne impedire la paralisi progressiva. La quale sarà tanto più rapida e precipitosa quanto meno daremo alla menzogna patriottarda tregua o quartiere. Non noi quindi, che non pensiamo a transazione, ma i conservatori insidiati nel patriottismo ventraiolo **cominciano** colle necessarie attenuazioni.

Due azioni e due responsabilità che non vanno confuse. *N. d. R.*

CARITA' CHE UCCIDE!

Gli ospedali-ammazzatoi della Metropoli newyorkese.

Vedi continuazione del N. 23

Ah, no? Ebbene, v'invito a scorrere con lo sguardo qualcuna di quelle tante relazioni d'inchieste condotte sugli ospedali che, malgrado la delittuosa congiura del silenzio, tacitamente impostasi, della ipocrita bagascia della stampa borghese, trapelano, di tanto in tanto, e ci arrecano la terribile eco di pene, di affanni, di delitti ignorati, d'una diuturna e tragica carneficina fatta nelle più grandi e civili città del mondo.

Ecco, ve ne riassumo una che vi farà accapponire la pelle. E' del Commissario della Carità Pubblica di New York, John A. Ringsbury. Racconta d'una visita fatta inaspettatamente a taluni ospedali della grande metropoli, assieme con il Sindaco della città, Purroy Mitchel. La fonte, dunque, non è sospetta. Parte della relazione è presa dalla stampa fattane dal *New York Times* e dal *New York Sun* del 2 Aprile 1914.

"Da ognuna delle inaspettate visite notturne da me fatte all'ospedale di Blackwell Island, io son tornato con la profonda persuasione ch'esso è un posto d'assassinio invece d'un rifugio di conforto.

"L'ospedale è così gremito di pazienti da rendere impossibile una buona e necessaria assistenza ai malati. In alcuni casi le condizioni sono tali da far cadere ammalata la gente sana ammessa. Vi è scarsezza di infermiere e, fino a pochi giorni fa, i cibi erano assolutamente inadeguati ai bisogni.

Circa il Metropolitan Hospital, la Società per l'organizzazione della beneficenza non peccò di esagerazione quando affermò che le terribili condizioni che vi si riscontrano, le quali son conseguenza della congestione degli infermi, fanno di esso, del più grande ospedale per i tubercolotici, la più grande vergogna della comunità.

"Durante le mie visite notturne ai varii ospedali della città, rilevai che essi contengono più infermi di quanto ne dovrebbero ospitare.

In ogni androne vidi un numero di letti maggiore di quello che il Dipartimento della Sanità permetterebbe ad una istituzione privata. Nel City Hospital, ogni notte, in mancanza di letti, molti pazienti devon dormire sul pavimento e per i corridoi. Ma fu nel Metropolitan Hospital ch'io rilevai le più vergognose condizioni che si possano immaginare.

"Quasi duemila infermi affollano i suoi androni. Circa la metà di essi è composta di tubercolotici. Due, e spesso tre pazienti, dormono in una stessa stanzetta, buona soltanto per una persona. In taluni corridoi dorme tanta gente sul pavimento ch'è impossibile passare senza calpestare braccia e gambe.

"Nel dipartimento dei bimbi constatai che otto culle (ognuna delle quali deve essere usata per un bimbo solo) contenevano due bimbi, insufficientemente riparati e coperti, e giacenti in modo che i piedini dell'uno posavano sul viso dell'altro.

"Ma le più orribili sorprese mi attendevano nei sedici padiglioni costruiti per i tubercolotici che han bisogno d'essere curati all'aperto. Senza che nessuno ne fosse avvertito, io, nel cuore della notte, penetrai in tutti i padiglioni e non vi trovai mai le infermiere, in altre... faccende affaccendate.

Le porte, le finestre e le pareti movibili erano chiuse e dentro i padiglioni, pieni zeppi di pazienti, dove l'aria avrebbe dovuto liberamente circolare, si aveva l'impresione d'essere in una enorme tomba, o scatola ermeticamente chiusa.

Secondo le regole fissate dallo State Board of Charity per gli ospedali, ogni padiglione avrebbe dovuto contenere 67 pazienti. Io, invece, ve ne contai 197, un eccesso di 130, ossia una percentuale del 194 per cento superiore al numero fissato dallo State Board.

"Poichè l'ospedale è pieno d'ammalati, il "solarium", nel quale i pazienti si recano durante il giorno, viene adibito a dormitorio la notte. Allorchè entrai in quel capannone di vetro, situato al lato nord dell'edificio ospedaliero, constatai ch'era quasi impossibile trovare, fra i prostrati corpi dei dormienti, spazio sufficiente per posarvi i piedi. Alcuni ammalati giacevano su delle amache, ma molti altri su paglericci, per terra. D'ogni parte si tossiva incessantemente. Le finestre e le porte erano ermeticamente chiuse, e l'aria mefitica, impossibile a respirarsi.

"Molti degli ammalati respiravano con difficoltà e, certamente, le loro sofferenze ed il danno a loro arrecato dalla mancanza d'aria, dovevano essere grandi.

"Una visita nótturna al New York City Home for the Aged ed Infirm, che contiene più di 3000 ricoverati, ci diede l'occasione di constatarvi sorprese dolorose. Non soltanto i poveri lì ricoverati non ricevono quelle cure che i metodi moderni e la pubblica opinione richiedono, ma, in alcuni casi, non si può certamente asserire ch'essi ricevan cure semplicemente... umane.

"La Casa di Ricovero per i Vecchi a Blackwell Island era piena zeppa, al di là della decenza ed in aperta violazione d'ogni principio d'igiene. Per darvi un'idea di quanta vergognosa congestione esista colà, basti dire che 1321 uomini e donne son ricoverati in certi androni dove il Board of Health non ne permetterebbe che 725.

"Ma assolutamente sbalorditoria era l'assenza delle infermiere. In molti androni non ne vidi neppure una. C'era da tremare pensando alla possibilità di un incendio improvviso, nel cuore della notte, in uno di questi ospedali affollati di ammalati e dove molti dei Dipartimenti vennero trovati chiusi con chiavi che son conservate dalle infermiere, sempre assenti dal posto del loro dovere."

⚜

Oh, ma io scorgo la limpida pupilla dei vostri occhi belli, o mia lettrice, velarsi di pianto. Voi pensate alla tragica fine certamente fatta da quel giovane pallido, dallo sguardo triste. . .

Ed anche sul vostro viso scorgo, o mio lettore, le traccie d'una commozione profonda. Voi, forse, ripensate alla pallida fanciulla, dagli occhi velati di profonda mestizia, il cui sguardo pareva si fissasse lontano lontano, come in una concezione di sogno, come in una blanda rassegnazione ed in una lieve, remota speranza di pace e di gioia futura. . .

Ricordate? Nel fondo dell'androne dell'ospedale voi la vedeste sparire. E vi rimase nel cuore l'ultimo suo sguardo... Che vi diceva quello sguardo? Era una speranza? Era una promessa? Era l'estremo addio?

Certo il vostro sogno di rivederla non rimase che sogno... Certo ella è morta!

Ed anche voi, o madre, forse ripensate al vostro figlio che, in un paese lontano, entrò in un ospedale per non uscirne più. Ed anche voi, o padre, rammentate di tanti infelici che andarono all'ospedale per vivere ed invece vi morirono.

Guardatelo, l'ospedale. Sorge lassù, pesante, lugubre, silente. Ad ogni alba che si leva, ad ogni tramonto che si rpegne, assume degli aspetti stranamente suggestivi. Vi dovrebbe infondere un senso di pietà ed invece vi provoca dei sospetti. Dovrebbe parlarvi al cuore il santo linguaggio della carità e vi genera del ribrezzo.

Che cos'è un ospedale? L'avevate ritenuto il fiore più bello della carità umana, il più tangibile segno del sentimento fraterno, la prova più grande dell'apostolato di bene che anima la società ed i ricchi ansiosi di dedicar parte delle loro ricchezze a lenire le sofferenze... ed oggi vi par di scorgere in esso un monumento d'ipocrisia.

Oggi l'ospedale non è che un pubblico... ammazzatoio. Quando si dice la carità... borghese!

Baldo Aquilano.

Dal libro di pcossima pubblicazione, del medesimo autore: AMERICA SCONOSCIUTA.

PAESI, FIGURE e FIGURI

delle colonie italiane d'America

HERRIN, ILLINOIS.

Se la *Cronaca* mi permette, apro una rubrica nuova, e se i suoi lettori se ne compiacciono, m'impegno di continuarla fino a darvi una fisonomia rigidamente fedele, fedele fino allo scrupolo, fedele fino allo scandalo, dei varii aggruppamenti dei nostri immigrati nelle più diverse zone della grande repubblica americana.

Posso dire che non v'è cantuccio per cui non sia passato, in cui non sia più o meno lungamente vissuto. Dalla Florida alla California, e dalla California al Maine, se ne togliete forse le grandi città delle quali ho un orrore salutare, posso dire d'averla pellegrinata nei suoi quarantotto stati la grande repubblica, e siccome ad ogni tappa ho dovuto chiedere all'aspro lavoro della fattoria o della miniera, all'ascia alla vanga alla falce al piccone, per le grandi foreste, lungo le strade, negli abissi della terra, pei campi sterminati, il viatico del mio pellegrinaggio, dei quindici anni di esilio acerbo, così la maggior parte della mia vita americana mi sono condotto a vivere cogli immigrati d'ogni parte d'Italia, con piemontesi e con siciliani, con pugliesi e sardi, con veneti e calabresi, con toscani ed abruzzesi ed umbri e genovesi e parmigiani, avendo così una particolare opportunità di cogliere non soltanto la caratteristica — dove una caratteristica possa ancora sorprendersi — delle varie genti della penisola, ma anche le qualità specifiche di adattamento all'ambiente, nell'essenziale rapporto col loro sviluppo col loro progresso e quindi colla maggiore o minore simpatia che testimoniano e con cui secondano il movimento libertario.

Comincio da Herrin, Ill., perchè è la più recente fra le mie tappe, perchè vedo spesso da quel paese corrispondenze ai diversi giornali anarchici, perchè si possono quindi illudere i compagni di fuori che sia un focolare rivoluzionario; e vi è di conseguenza un'illusione a demolire.

Pietosa o cinica la menzogna non ha ragione di sussistere, e, riflessa nei suoi lineamenti fedeli, la verità può essere incitamento ed esca a più fecondo lavoro ed a più alte soddisfazioni che non sia l'onanismo sterile e pericoloso delle compiacenze fantasticamente settarie e degli orgogli parolai.

⚜

E' un fervido accampamento minerario Herrin ed anche—se ne togli il polverone che vi turbina cinque mesi nell'estate, e le pillacchere in cui si diguazza pei residui mesi dell'anno—una cittadina discreta.

Una dozzina di miniere nel raggio di pochi chilometri vi fanno vivere da tredici a quattordici mila abitanti, di cui tremila all'incirca sono italiani. "Italiani dell'Italia civile" direbbe Alfredo Niceforo, in confronto di quell'altra Italia barbara contemporanea che vi ha la sua scarsa rappresentanza in qualche pugno di calabresi e di pochissimi siciliani. Italiani del Piemonte, del Canavese a dir meglio, e lombardi della provincia di Milano, lombardi di Cuggiono che è da Milano ad una diecina di miglia soltanto.

Come in quasi tutti i campi di mina il costo della vita è altissimo, e se si livella con grandi sforzi quando le mine lavorano e si fa la quindicina piena, si spiega senza senza necessità di commenti illustrativi quale acre amara battaglia sia il pane quotidiano allorquando non si lavora che di un paio di giorni alla settimana, come a Herrin da mesi parecchi.

Gli alloggi, di quattro camere nella media, vi costano da nove a dieci scudi il mese, secondo che vi accampate tra italiani od inglesi. La carne, per quanto si sia nel West dov'è leggenda che la carne la diano per niente, costa da venti a ventidue soldi la libbra; se volete un po' di vitello pei bambini, per gli ammalati, per cambiare di tanto in tanto, lo pagherete venticinque soldi la libbra, non meno.

L'assistenza medica costa un occhio della testa: una visita in casa vi costa due scudi e mezzo di giorno, tre scudi, la notte. L'assistenza ai parti, quindici dollari. In città, badate bene; fuori, nei campi, la tariffa è suscettibile d'aumenti a discrezione del sanitario.

E bisogna pagare, non v'è storie; chi non paga si vede trattenuto la paga a la miniera fino a concorrenza.

⚜

E come si regge il bilancio domestico? Col salario che se è sparuto di fronte ai bisogni, è un'irrisione di fronte ai cimenti, ai rischi, alla fatica.

Cavate carbone a macchina? e ve lo pagheranno 36 soldi e tre ottavi *la tonnellata;* cavate a forza di braccia? e ve lo pagheranno 57 soldi alla tonnellata il carbone che si rivende sui mercati dell'East a 6, 7 e 8 scudi la tonnellata.

Insomma, quando si sgobba tutti i giorni, e non vi mancano i carri, e la *piazza* è delle più favorite, quando insomma si lavora nell'eccellenza delle condizioni, si possono guadagnare scudi 3.60, magari qualche cosa di più, dai quali tuttavia bisogna dedurre poi: 0.75 in media per la polvere, 0.60 per l'Unione, l'uno per cento di *dead assessment*, qualche altra sovraimposta di minor conto per cui il giorno di paga, pagata la pigione, il fornaio, il *grossiere*, il beccaio, pagato il *boarding*, vi trovatecolla schiena sfondata e le tasche pulite.

Nessuno essendosi mai sognato che sgobbando si possa fare il mucchietto per la vecchiaia, a sbarcare il lunario tra un sospiro una pedata un po' d'appetito e l'insolenza villana dei creditori, ci si arriverebbe ad ogni modo; ma se invece di sette giorni, non ne fate più che due, e dovete fare coi sei o sette scudi quello a cui non bastano nè i diciotto nè i venti, che razza di vita è la vostra? come non preoccuparvene?

⚜

Ebbene, a Herrin tutte le preoccupazioni si spengono o si placano nella rituale imprecazione al governo democratico; se c'è la disoccupazione e la miseria, la colpa è di Wilson. Gli accordano le attenuanti da sei mesi in grazia della guerra che è ormai la causa unica d'ogni cosa, del caldo e del vento e della piova.

Ma non si va più in là; nessuno fruga nel viluppo complesso degli ordini e del meccanismo economico le cause del malessere di cui soffre, di cui ciascuno ha la sua parte di responsabilità; tutt'al più, se crede di avere in qualche modo peccato verso il prossimo, corre dal prete.

⚜

Insieme coi quattro pirati che cimentando cristianamente colla birra marcia e colla depravazione ruffiana la fragilità dei peccatori, hanno ammassato baiocchi e boria più ancora che non abbiano ignoranza od abbiezione, il prete si sparte il dominio dei tremila italiani di qui. Sono i Berra, i Dell'Era, i Colombo che reggono il sacco a Don Sainesi nelle sue razzie periodiche, che gli fanno da giannizzeri nella dittatura *mafiusa* e ne sorreggono le estorsioni professionali.

Dico *estorsioni* senza alludere pel momento a certa stagione in cui le lettere minatorie ed anonime hanno imperversato per tutta la colonia, lasciando in tutti fondatissimo il sospetto che avessero la loro scaturigine nella bottega di Don Sainesi.

Quando a farsi la tana, a farsi l'*harem* ed a mobiliarselo di odalische, il prete vuole da ogni capo di famiglia *i sei scudi sotto pena di negare, dal battesimo pei figli all'estrema unzione pei moribondi, i sacramenti del suo ministero*, ed in un accampamento devastato dalla disoccupazione giunge a spremere nel giro di un anno, l'anno triste della crisi, *quattro mila scudi* senza gli incerti, noi siamo nei termini caratteristici dell'estorsione, del ricatto senz'altra esplorazione nelle tariffe ordinarie di Don Sainesi, mercante, fra gonzi, d'indulgenze e di sacramenti all'insegna di Gesù crocifisso, che non somministra l'acqua lustrale a meno di due scudi, che non vi coniuga a meno di cinque, che il passaporto definitivo per l'inferno non vi rilascia se non gli mettete nelle mani tra dieci a sessanta scudi.

Fra gonzi, perchè Don Sainesi che il mondo ha corso un po', in cuor suo e colle perpetue nei momenti di gioconda baldoria, riconosce che gonzi come gli sono venuti dal Canavese paterino e dall'ambrosiano Cuggiono non soltanto egli non aveva visto mai nella fauna dei mangiamoccoli in genere, ma neanche se l'era sognati mai.

Basti una a dare il calibro della fedelissima buaggine dei credenti e delle paradossali turlupinature di cui è ripagata. L'inverno ultimo a custodire il prete dai fantastici attentati manoneristi, di cui egli stesso aveva scaltramente diffuso la voce, si è costituita fra graffiasanti la guardia del corpo che doveva, la notte, vigilarne la dimora. Non c'era che un guaio. Le mogli dei corazzieri dovevano star sole a casa, durante la vigilia del marito quant'era lunga la notte tenebrosa d'insidie e d'attentati.

Come si rimedia?

Don Sainesi, in quotidiano commercio col buon dio, salva la situazione: il marito starà giù di guardia alla canonica, la moglie monterà da lui che le farà compagnia fino all'alba tra qualche leccornia, una qualche distrazione.... spirituale ed una tazza ricostituente di poncino.

Il marito fruga la tenebra, flagellato dalle raffiche di nevischio, la mano sulla rivoltella, a scovare il reprobo che deve dinamitare il covo del reverendo; lassù nella canonica vigilata con tanta eroica abnegazione, il prete cimenta colla sposa, arrovellata al delirio dal sacrilegio e dal mistero, il voto di castità, l'orrore del peccato e l'ardore della propria fede a tutte le provocazioni della temerità alfonsina. Poi albeggia, la moglie scende, si stringe con un brivido, spossata al fianco del marito che rientra orgoglioso come da una crociata, felice di sentirsi intorno alla fronte l'aureola del liberatore: ha francato la canonica dalla dinamite, il prete e la moglie da la paura e dall'accidia!

E lo scandalo cessa allora soltanto quando sotterranea ma persistente, inorridita corre di labbro in labbro la protesta delle comari... offese del non aver trovato grazia presso l'uomo di dio, di non essere state ai saturnali del presbiterio.

Occorre altro?

⚜

Occorrerebbe cercar le ragioni di tanta abbiezione disperata. E queste, se il mio buon senso modesto non mi inganna, vogliono trovarsi — oltrechè nell'ignoranza paradossale, nell'avidità morbosa, nel calcolo grettamente scellerato — nel regionalismo feroce ch'è di queste calamità egualmente ripugnanti l'indice più sincero.

Lombardi e piemontesi si odiano a morte, e l'odio bestiale, miserabile, idiota sfavilla ad ogni attrito. Sono due gen-